

**Alcune considerazioni sulla parrocchia in occasione della nomina a parroco - della Chiesa dell'Immacolata e San Cerbone - di P. Adriano APPOLLONIO o.f.m.**

**“Il Signore ha voluto la sua Chiesa: universale, grande albero fra i cui rami si annidano gli uccelli del cielo (Mt 13,32), rete che raccoglie ogni sorta di pesci (Mt 13,87) o che Pietro trae a riva piena di centocinquantatré grossi pesci (Gv 21,11), gregge portato al pascolo da un solo pastore (Gv 10, 1-16). Chiesa universale senza confini né frontiere eccetto, purtroppo, quelle del cuore e dello spirito del peccatore... Chiesa universale che si incarna di fatto nelle chiese particolari, costruite a loro volta dall'una o dall'altra concreta porzione di umanità”<sup>1</sup>.**

**Nell'ambito poi della chiesa particolare si collocano, come cellule viventi, le comunità parrocchiali le quali “rappresentano in certo modo la Chiesa visibile stabilita su tutta la terra”<sup>2</sup> “e costituiscono ancora oggi la prima e insostituibile forma di comunità ecclesiale”<sup>3</sup>.**

**“La Parrocchia”, affermava Giovanni Paolo II ai convegnisti del movimento parrocchiale, “non è principalmente una struttura, un territorio, un edificio. La parrocchia è in primo luogo una comunità di fedeli e pertanto essa nasce dalla parola, ha per centro e culmine la celebrazione dell'Eucaristia, è animata dalla carità”<sup>4</sup>.**

**“La parrocchia”, stabilisce il can. 515 del CJC, “è una precisa comunità di fedeli stabilmente costituita nella chiesa particolare, e la cui cura pastorale, sotto l'autorità del Vescovo diocesano, è affidata ad un parroco, come suo peculiare pastore”.**

**Ed è soprattutto il termine *pastore* che si addice alla figura del parroco che il CJC ha definito al can. 519, raccogliendo i diversi elementi della *Christus Dominus*<sup>5</sup>, proprio come “il pastore peculiare della parrocchia**

---

<sup>1</sup> PAOLO VI, Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi*. “L'evangelizzazione nel mondo contemporaneo” (8 dicembre 1975), n.61-62 in EV 5/1671-1672.

<sup>2</sup> *Sacrosanctum Concilium* n.42 in EV 1/74.

<sup>3</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Documento Pastorale *Comunione e Comunità: Introduzione al piano pastorale* (1 ottobre 1981), n.42 in ECEI 3/673.

<sup>4</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione al convegno nazionale del movimento parrocchiale* (4 maggio 1986) in “LA TRACCIA”, 7 (186) 5, p. 427-429.

<sup>5</sup> Cfr. *Christus Dominus* n. 30 in EV 1/652-659.

affidatagli esercitando, sotto l'autorità del vescovo diocesano di cui è stato chiamato a condividere il ministero di Cristo, la cura pastorale della comunità che gli è stata affidata, per compiere, a favore di questa comunità, le funzioni di insegnare, santificare e governare, con la collaborazione anche di altri presbiteri o diaconi e con l'aiuto dei fedeli laici, secondo il diritto" (Can. 519).

Da questa definizione emergono tre rapporti che ogni parroco è chiamato a vivere e a realizzare per animare come si conviene la comunità: il suo rapporto con Cristo, il suo rapporto con il vescovo, il suo rapporto con i membri della comunità (fedeli laici, religiosi, diaconi, gli altri presbiteri).

Rapporti che concorrono, in maniera formidabile, a fare di quel gruppo di credenti in Gesù Cristo una comunità che testimonia il suo essere Chiesa, quella Chiesa che la *Christifideles laici*, accogliendo e sintetizzando l'insegnamento dei padri conciliari, definisce come *mistero, comunione e missione*. Vi si legge infatti: "è mistero perché l'amore e la vita del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo sono il dono assolutamente gratuito offerto a quanti sono nati dall'acqua e dallo spirito (Cfr. Gv 3,5), chiamati a rivivere la comunione stessa di Dio e a manifestarla e comunicarla nella storia (missione)"<sup>6</sup>.

Scrivendo Polo VI nella *Evangelii Nuntiandi*: "come pastori, siamo stati scelti dalla misericordia del sovrano pastore, nonostante la nostra insufficienza, per proclamare con autorità la parola di Dio, per radunare il popolo di Dio che era disperso, per nutrire questo popolo con i segni dell'azione di Cristo, che sono i sacramenti, per condurlo sulla via della salvezza, per conservarlo in quella unità di cui siamo noi stessi, a diversi livelli, strumenti attivi e vitali, per animare incessantemente questa comunità raccolta intorno a Cristo, secondo la sua più intima vocazione"<sup>7</sup>.

Il ministero pastorale esige che il pastore della comunità esista e viva per essa.

"Per essa prega, studia, lavora e si sacrifica; per essa è disposto a dare la vita, amandola come Cristo, riversando su di essa tutto il suo amore e la sua stima, prodigandosi con tutte le sue forze e senza limiti di tempo

---

<sup>6</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap post-sinodale *Christifideles laici* su "La missione dei laici nella Chiesa" (30.12. 1988), n.8 in EV 11/1634.

<sup>7</sup> *Evangelii Nuntiandi*, n.68 in EV 5/1684.

per renderla, a immagine della Chiesa Sposa di Cristo, sempre più bella e degna della compiacenza del Padre e dell'amore dello Spirito Santo"<sup>8</sup>.

Animato da questo spirito, sarà ben disposto alla fatica di un'autentica comunione con tutti i componenti la comunità parrocchiale. Comunione da vivere in una collaborazione fraterna attuata con intelligente carità e con senso di corresponsabilità tra operatori, sacerdoti residenti e operanti in parrocchia e parroco per agire, quanto più è possibile collegialmente, nello studio dei problemi, delle mete da perseguire, dei mezzi da usare e insieme assumere piena responsabilità tenendo conto delle idee, delle iniziative, dell'energia e delle capacità di tutti<sup>9</sup>.

Comunione a cui deve educare tutti i fedeli laici.

Spetta infatti ai sacerdoti, nella loro qualità di educatori nella fede, di curare, per proprio conto o per mezzo di altri, che ciascuno dei fedeli sia condotto nello Spirito Santo a sviluppare la propria vocazione specifica secondo il Vangelo, a praticare una carità sincera e operosa, a esercitare quella libertà con cui Cristo ci ha liberati<sup>10</sup>.

È soprattutto nella parrocchia che il laico viene formato e sperimenta la comunione ecclesiale. Qui impara a essere Chiesa (o porzione della Chiesa) nella comunione dei santi, anche se nessuna parrocchia basta a se stessa, avendo bisogno di una comunione più ampia, di quella cioè della diocesi e di una viva coscienza della Chiesa universale<sup>11</sup>.

Infine l'ansia apostolica, la carità pastorale faranno sì che la cura delle anime non si esaurisca a coloro che vivono una vita di fede e di comunione all'interno della comunità parrocchiale ma, spinta da uno spirito missionario, si estenda, nel modo dovuto, a tutti gli abitanti della parrocchia<sup>12</sup>.

*Dimensione comunitaria e missionaria della parrocchia.* Le dimensioni comunitaria e missionaria si richiamano a vicenda. "Tra esse vige un intimo rapporto, perché sono dimensioni essenziali e costitutive dell'unico mistero della Chiesa (Cfr. AG n. 2): il Verbo incarnato, mediante il suo spirito, mentre accoglie nella comunità divina la Chiesa,

---

<sup>8</sup> *Dives Ecclesiae* n.55 in EV 14/838.

<sup>9</sup> Cfr. COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL CLERO, Sintesi delle relazioni regionali in risposta alla traccia di discussione sui problemi del clero (6.10.1969), *VI Assemblea generale*, Roma 6-11 Aprile 1970, in ECEI 1/3225.

<sup>10</sup> *Presbyterorum Ordinis* n.6 in EV 1/1258.

<sup>11</sup> Cfr. SINODO DEI VESCOVI (1987), *Vocazione e missione dei laici*, Proposizione n. 10 in EV 10 /2127 – 2129.

<sup>12</sup> Cfr. *Christus Dominus* n. 30 in EV 1/654.

la rende partecipe della missione di salvezza ricevuta dal Padre e in essa e per essa la realizza continuamente nella storia.

Infatti a tutto il popolo di Dio, pastori e fedeli, incombe il dovere dell'evangelizzazione. Ma solo una Chiesa che vive e celebra in se stessa il mistero della comunione, traducendolo in una scelta vitale sempre più organica e articolata (Cfr. Ef 4, 11-16), può essere soggetto di un' efficace evangelizzazione<sup>13</sup>.

Qui, con viva immediatezza traspare la perenne presenza di Cristo che parla, santifica, perdona, consola e conferma nello Spirito, tutto associando alla sua beata passione e alla sua gloriosa resurrezione.

È questa un'esperienza singolare e insostituibile, autentica esperienza di Chiesa<sup>14</sup>.

È necessario però che la comunità si proponga come fonte, luogo e meta della catechesi, luogo visibile di testimonianza credente che provvede alla formazione dei suoi membri, li accoglie come famiglia di Dio, si costituisce ambiente vitale e permanente di crescita della fede. E non dimentichi, in più, che sull'esempio di Gesù e degli Apostoli, rimane sempre indispensabile, accanto all'annuncio del Vangelo in forma pubblica e collettiva, il contatto da persona a persona<sup>15</sup>.

Crediamo che, nelle comunità parrocchiali, oggi, come non mai, sia urgente accogliere senza riserve quanto affermava Giovanni Paolo II ad appena un anno dall'inizio del suo pontificato: più la Chiesa, sia a livello locale che universale, nei suoi programmi pastorali, "si dimostra capace di dare la priorità alla catechesi rispetto ad altre opere e iniziative, i cui risultati potrebbero essere più spettacolari, più trova nella catechesi un mezzo di consolidamento della sua vita interna come comunità di credenti e della sua attività esterna come missionaria"<sup>16</sup>.

La catechesi, a sua volta, trae forza, vigore, autenticità per l'annuncio, dalla celebrazione eucaristica.

È l'Eucaristia la sorgente, il centro, il significato stesso della vita.

"La Chiesa si realizza quando in quella fraterna unione e comunione celebriamo il sacrificio della croce di Cristo, quando annunziamo «la morte del Signore finché venga» (1 Cor 11,26 ) e, il seguito, quando,

---

<sup>13</sup> *Comunione e comunità*, Parte I, n.2 in ECEI 3/634-635.

<sup>14</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Documento pastorale *Il rinnovamento della catechesi* (Roma 2.2.1970, n.149-150 in ECEI 1/2822-2826.

<sup>15</sup> Cfr. *Direttorio generale per la catechesi* n.158.

<sup>16</sup> *Catechesi Tradendae* n.15 in EV 6/1793.

profondamente compenetrati dal mistero della nostra salvezza, ci accostiamo comunitariamente alla mensa del Signore, per nutrirci, in modo sacramentale, dei frutti del sacrificio propiziatorio. Nella comunione Eucaristica riceviamo quindi Cristo, Cristo stesso; e la nostra unione con Lui, che è dono e grazia per ognuno, fa sì che in Lui siamo anche associati all'unità del suo corpo che è la Chiesa"<sup>17</sup>.

Ricevendo poi il pane della vita, i discepoli "si dispongono ad affermare... i compiti che li attendono nella loro vita ordinaria... Dopo lo scioglimento dell'assemblea (eucaristica), il discepolo di Cristo torna nel suo ambiente naturale con l'impegno di fare di tutta la sua vita un dono, un sacrificio spirituale gradito a Dio (Cfr. Rm 12,1). Egli si sente debitore verso i fratelli di ciò che nella celebrazione ha ricevuto, non diversamente dai discepoli di Emmaus i quali, dopo aver riconosciuto nella «frazione del pane» il Cristo resuscitato (Lc 24, 30-32), avvertirono l'esigenza di andare subito a condividere con i loro fratelli la gioia dell'incontro con il Signore (Cfr. Lc 24, 33-35)"<sup>18</sup>.

È la gioia di questo incontro con Lui la sorgente e la radice di ogni comunione, non una conquista umana di convivenza, un afflato di universale filantropia, ma l'opera stessa di Dio, "in Cristo Gesù: egli infatti è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione per mezzo della croce" (Ef 2,13).<sup>19</sup>

La dimensione comunitaria significa partecipare a quella comunione ecclesiale in cui ognuno viene inserito dalla fede e dal battesimo. Comunione la cui fonte e forza creatrice è l'Eucaristia, che unisce tutti i membri della Chiesa perché unisce ciascuno di essi con lo stesso Cristo, rendendoli "un solo cuore e una sola anima" (Atti 4,32)<sup>20</sup>.

Tale comunione ecclesiale, si legge nella *Christifideles laici*, "pur avendo sempre una dimensione universale, trova la sua espressione più immediata e visibile nella parrocchia: essa è l'ultima localizzazione della Chiesa, è in un certo senso la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e della sue figlie (Cfr. SC n. 42)" [...]. "I fedeli laici

---

<sup>17</sup> *Dominicae Cena* n.4 in EV 7/168.

<sup>18</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Dies Domini* su "La santificazione della Domenica" (31.5.1998) n°45 in "L'Osservatore Romano" (Inserito tabloid) del giorno 8 luglio 1998.

<sup>19</sup> Cfr. S.LANZA, *La nube e il fuoco un percorso di teologia pastorale*, Edizioni Dehoniane, Roma, 1995, p. 49.

<sup>20</sup> Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE - Lettera *Communio notio* su "Alcuni aspetti della Chiesa intesa come comunione" (28.5.1992), n°5 in EV 13/1780.

devono essere sempre più convinti del particolare significato che assume l'impegno apostolico nella loro parrocchia"<sup>21</sup>.

Già il Concilio affermava che l'azione dei laici "è talmente necessaria che, senza di essa, lo stesso apostolato dei pastori non può per lo più raggiungere la sua piena efficacia"<sup>22</sup>.

Ecco che il realizzarsi della dimensione comunitaria dipende assai da come i presbiteri riconosceranno sinceramente la dignità dei laici, nonché il loro ruolo nella missione della Chiesa (Cfr. LG nn. 31-34; AA nn. 3.25) da come li ascolteranno, considerando con interesse fraterno le loro aspirazioni e giovandosi della loro esperienza e competenza nei diversi campi dell'attività umana (Cfr. GS n. 43), da come sapranno scoprire i carismi sia umili che eccelsi, che sotto molteplici forme sono concessi ai laici<sup>23</sup>.

Solo assumendo questo stile pastorale, sarà possibile concretizzare le diverse forme di partecipazione e corresponsabilità, [...]. Non semplicemente una forma di moderna democrazia, ma una fraternità raccolta attorno all'Eucaristia, che la manifesta e la genera<sup>24</sup>.

La comunione ecclesiale, testimoniata dalle comunità cristiane, è la prima forma di evangelizzazione e perciò di missione. "L'uomo contemporaneo crede più ai testimoni che ai maestri, più all'esperienza che alla dottrina, più alla vita e ai fatti che alle teorie. La testimonianza della vita cristiana è la prima e insostituibile forma della missione: Cristo, di cui noi continuiamo la missione, è il "testimone" per eccellenza (Ap 1,5;3,14) è il modello della testimonianza cristiana"<sup>25</sup>. Perciò ogni figlio della Chiesa, ogni famiglia cristiana, ogni comunità ecclesiale tanto più cercheranno di conformarsi a Cristo, tanto più saranno missionari.

La Chiesa, tutta la Chiesa è missionaria, in forza della stessa carità con la quale Dio ha mandato il suo Figlio per la salvezza di tutti gli uomini. Essa esiste per evangelizzare, cioè per predicare e insegnare, per essere il canale del dono della grazia. La sua vita intima, la vita di preghiera, l'ascolto della parola e dell'insegnamento degli apostoli, la carità fraterna vissuta, il pane spezzato, non acquistano tutto il loro significato

---

<sup>21</sup> *Christifideles laici* n. 27 in EV 11/1709-1713.

<sup>22</sup> *Apostolicam Actuositatem* n.10 EV 1/949.

<sup>23</sup> Cfr. M.CAPRIOLI, *Il sacerdozio*, Edizioni del Teresianum, Roma 1992, pp. 177-178.

<sup>24</sup> Cfr. S.LANZA, op. cit., pp. 49-50.

<sup>25</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Redemptoris Missio* "La permanente validità del mandato missionario" (7.11.1990), n° 42 in EV 12/632.

se non quando si fa testimonianza, annuncio, dunque missione. È la missione della Chiesa è una sola: farsi prossimo di tutti gli uomini e di tutti i popoli, per diventare segno universale e strumento efficace della pace di Cristo<sup>26</sup>.

“Nel suo essere realizzazione in un luogo concreto della *Catholica*, si fonda per la chiesa particolare, l’apertura universale e il compito missionario; apertura e compito che non sono qualcosa di aggiunto e di secondario, ma di originario e costitutivo. La chiesa particolare è missionaria innanzitutto nel luogo e tra la gente in cui vive; e il suo compito si allarga subito alla *missio ad gentes*, cioè verso coloro che ancora non conoscono Cristo [...]. La Chiesa e i cristiani devono vivere di continuo questa dimensione missionaria, che li spinge a non essere lontani da nessuno”<sup>27</sup>.

Il primo compito della chiesa particolare è quello della evangelizzazione della porzione del popolo di Dio a lei affidato, cioè quelli che hanno perduto la fede e non la praticano più, tuttavia è chiamata, in comune alla Chiesa universale, a promuovere tutta l’attività missionaria<sup>28</sup>.

Esortava Giovanni Paolo II: “La missione della Chiesa è più vasta della «comunione fra le chiese»: questa deve essere orientata, oltre che all’aiuto per la rievangelizzazione, anche e soprattutto nel senso della *missionarietà specifica*”<sup>29</sup>.

*Le comunità parrocchiali sono chiamate a vivere la loro dimensione missionaria prima di tutto realizzando, al loro interno, un programma che consideri le problematiche emergenti ai nostri giorni, caratterizzate da una realtà che rende impossibile un tracciato univoco che distingua i credenti dai non credenti, gli appartenenti dai non appartenenti alla Chiesa.*

Stando così le cose, è urgente trovare criteri, strumenti e forme nuove per la missione verso coloro che, nonostante esauriscano la loro pratica religiosa a una domanda sacramentale, tuttavia, proprio con questa

---

<sup>26</sup> Cfr. *Il rinnovamento della catechesi* n. 8 in ECEI 1/2399.

Cfr. *Evangelii nuntiandi* nn. 14-15 in EV 5/1601-1604.

<sup>27</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale *La Chiesa in Italia dopo Loreto* (9.6.1985), n. 30 in ECEI 3/2674.

<sup>28</sup> Cfr. SACRA CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Note direttive *Postquam apostoli* “La collaborazione tra le chiese particolari” (25 marzo 1980) in EV 7/259.

<sup>29</sup> *Redemptoris Missio* n. 64 in EV 12/672.

domanda, esprimono in modo significativo una loro volontà di appartenere alla Chiesa<sup>30</sup>.

Tale situazione esige che la parrocchia viva la sua missionarietà nella continua ricerca di nuove possibilità di incontro, d'annuncio, di dialogo con tutti gli uomini di buona volontà.

I diversi ambiti, in cui la missione si attua, sono stati ben delineati, in maniera attenta e lucida, da Giovanni Paolo II al n. 37 della *Redemptoris missio*. Il Papa si sofferma a descrivere tre ambiti: quello territoriale, quello riferito a mondi e fenomeni sociali nuovi e infine quello che comprende le aree culturali o areopaghi moderni.

Desideriamo ora riportare per intero quanto scrive papa Francesco:

«*La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*. Lì si è ricordato che la nuova evangelizzazione chiama tutti e si realizza fondamentalmente in tre ambiti. In primo luogo, menzioniamo l'ambito della *pastorale ordinaria*, «animata dal fuoco dello Spirito, per incendiare i cuori dei fedeli che regolarmente frequentano la Comunità e che si riuniscono nel giorno del Signore per nutrirsi della sua Parola e del Pane di vita eterna». Vanno inclusi in quest'ambito anche i fedeli che conservano una fede cattolica intensa e sincera, esprimendola in diversi modi, benché non partecipino frequentemente al culto. Questa pastorale si orienta alla crescita dei credenti, in modo che rispondano sempre meglio e con tutta la loro vita all'amore di Dio.

In secondo luogo, ricordiamo l'ambito delle «*persone battezzate che però non vivono le esigenze del Battesimo*», non hanno un'appartenenza cordiale alla Chiesa e non sperimentano più la consolazione della fede. La Chiesa, come madre sempre attenta, si impegna perché essi vivano una conversione che restituisca loro la gioia della fede e il desiderio di impegnarsi con il Vangelo.

Infine, rimarchiamo che l'evangelizzazione è essenzialmente connessa con la proclamazione del Vangelo a *coloro che non conoscono Gesù Cristo o lo hanno sempre rifiutato*. Molti di loro cercano Dio segretamente, mossi dalla nostalgia del suo volto, anche in paesi di antica tradizione cristiana. Tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo. I

---

<sup>30</sup> Cfr. S. DIANICH, *Parrocchia e pastorale parrocchiale*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 1986, pp. 92-93.



cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile»<sup>31</sup>. Affermava Benedetto XVI: « *La missione di Cristo si è compiuta nell'amore. Egli ha acceso nel mondo il fuoco della carità di Dio (cfr Lc 12,49). E' l'Amore che dà la vita: per questo la Chiesa è inviata a diffondere nel mondo la carità di Cristo, perché gli uomini e i popoli "abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10,10) (...) La Chiesa si sente discepola e missionaria di questo Amore: missionaria solo in quanto discepola, cioè capace di lasciarsi sempre attrarre con rinnovato stupore da Dio, che ci ha amati e ci ama per primo (cfr 1 Gv 4,10). La Chiesa non fa proselitismo. Essa si sviluppa piuttosto per "attrazione": come Cristo "attira tutti a sé" con la forza del suo amore, culminato nel sacrificio della Croce, così la Chiesa compie la sua missione nella misura in cui, associata a Cristo, compie ogni sua opera in conformità spirituale e concreta alla carità del suo Signore. La Chiesa non cresce per proselitismo ma «per attrazione»<sup>32</sup>. Al tempo stesso, richiamando Giovanni Paolo II e quanto hanno sottolineato a più riprese i vescovi dell'America Latina, scrive papa Francesco : «Bisogna non perdere la tensione per l'annuncio» a coloro che stanno lontani da Cristo, «perché questo è il compito primo della Chiesa». L'attività missionaria «rappresenta, ancor oggi, la massima sfida per la Chiesa» e «la causa missionaria deve essere la prima». «non possiamo più rimanere tranquilli, in attesa passiva, dentro le nostre chiese»e che è necessario passare «da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria»<sup>33</sup>. Crediamo che le nostre comunità parrocchiali, pur non lasciando nulla di intentato per proclamare sempre e ovunque la buona novella, debbano rivolgersi specialmente a quegli areopaghi moderni che tanto condizionano la vita degli uomini e dei popoli. Si pensi al mondo della comunicazione, della cultura, della ricerca scientifica. La dimensione missionaria della parrocchia dovrà, nella più cordiale collaborazione con le altre parrocchie, con la Chiesa*

---

<sup>31</sup> FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 14.

<sup>32</sup> BENEDETTO XVI, *Omelia nella Santa Messa di inaugurazione della V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi* presso il Santuario "La Aparecida" (13 maggio 2007), Aparecida, Brasile: AAS 99 (2007), 437.

<sup>33</sup> FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 15.

diocesana e universale, rendersi sempre più capace di una presenza qualificata in questa realtà. “La rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca, come lo fu anche di altre. Occorre quindi fare tutti gli sforzi in vista di una generosa evangelizzazione della cultura, più esattamente delle culture.

Esse devono essere rigenerate mediante l’incontro con la buona novella. Ma questo incontro non si produrrà, se la buona novella non è proclamata. Ed essa deve essere anzitutto proclamata mediante la testimonianza. Ecco: un cristiano o un gruppo di cristiani, in seno alla comunità di uomini nella quale vivono, manifestano capacità di comprensione e di accoglimento, comunione di vita e di destino con gli altri, solidarietà negli sforzi di tutti per tutto ciò che è nobile e buono. Ecco: essi irradiano, inoltre, in maniera molto semplice e spontanea, la fede in alcuni valori che sono al di là dei valori correnti, e la speranza in qualcosa che non si vede, e che non si oserebbe immaginare. Allora con tale testimonianza senza parole, questi cristiani fanno salire nel cuore di coloro che li vedono vivere, domande irresistibili. Una tale testimonianza è già una proclamazione silenziosa, ma molto forte ed efficace della buona novella. Vi è qui un gesto iniziale di evangelizzazione”<sup>34</sup>. Da questo gesto iniziale nascerà il dialogo, nasceranno le diverse possibilità per un annuncio esplicito dell’Evangelo. La parrocchia di oggi ha un’esigenza forte e imprescindibile: quella di “attrezzarsi per dialogare sia con la *modernità* sia con la *post-modernità*... La parrocchia deve essere come il Cristo che, stando al centro e profondamente immerso nella realtà, dialoga con essa, la serve e libera, senza lasciarsene condizionare. Egli, infatti, trova il suo punto di equilibrio non nelle cose, ma nella volontà del Padre”<sup>35</sup>.

+ Carlo Ciattini, vescovo

Piombino, 4 ottobre 2014

---

<sup>34</sup> *Evangelii Nuntiandi* nn.20-21 in EV 5/1612-1613.

<sup>35</sup> P. VANZAN – A. AULETTA, *La Piccola Comunità ministeriale*, p. 27-32 in “Vita pastorale” n. 7 (luglio 1998).

